

L'immagine della madre

L'immagine della madre, che conclude la poesia introduttiva di *Myrica* (*Il giorno dei morti*), torna alla fine di *Myrica*, in quest'ultima poesia, a chiudere come in una cornice tutta la raccolta. È l'ultimo incontro, l'ultima tappa del lungo viaggio verso l'aldilà in cui Pascoli ha trasformato tutta la propria esistenza.

Schema metrico: quattro quartine di endecasillabi, con rima alternata, secondo lo schema ABAB, CDCD, EFEF, GHGH.

- Da un immoto fragor di carriaggi¹
ferrei, moventi verso l'infinito
tra schiocchi acuti e fremiti selvaggi...
un silenzio improvviso. Ero guarito.
- 5 Era spirato il nembo² del mio male
in un alito. Un muovere di ciglia;
e vidi la mia madre al capezzale:
io la guardava senza meraviglia.
- 10 Libero!... inerte sì, forse, quand'io
le mani al petto sciogliere volessi:
ma non volevo. Udivasi un fruscio
sottile, assiduo, quasi di cipressi³;
- quasi d'un fiume che cercasse il mare
inesistente, in un immenso piano:
- 15 io ne seguiva il vano sussurrare,
sempre lo stesso, sempre più lontano.

da *Myrica*, a cura di P. V. Mengaldo, Rizzoli, Milano, 1981

1. carriaggi: il termine *carriaggi* deriva da *carro* e letteralmente indica un grosso carro utilizzato per il trasporto di merci o di bagagli militari.

2. nembo: grossa nuvola scura che porta pioggia.

3. cipressi: il cipresso è un simbolo funebre.

Linee di analisi testuale

Il poeta sta davvero per oltrepassare la soglia della vita. È moribondo all'ospedale di Bologna: siamo all'inizio di aprile del 1912 (morirà il 6 aprile, alle 3 del pomeriggio, vigilia di Pasqua). *Ultimo sogno* è la sua ultima poesia. E racconta di un sogno, appunto. Un sogno di guarigione: i rumori della città, che fino ad un attimo prima riempivano la camera del malato, improvvisamente tacciono, e il poeta si scopre miracolosamente guarito, libero dal *nembo del suo male*; potrebbe ora muovere le braccia, sciogliere *le mani al petto*: ma non vuole. Le mani al petto rappresentano la morte: la guarigione, dunque, è la fine delle sofferenze nella morte. E infatti, ecco accanto a lui, *al capezzale*, la madre.

Anche pochi giorni prima di morire Pascoli non crede ad altro aldilà che a quello del suo ultimo sogno: l'aldilà dei credenti è, per lui, un *mare inesistente*, un *vano sussurrare* [...] *sempre più lontano*. Il letto di morte è davvero allora la sua ultima culla, il suo nido estremo, con la presenza rassicurante (e ovvia: *senza meraviglia*) della madre. Verrebbe da dire che la morte sia per lui una liberazione (*Libero!*): e certamente ha vissuto la propria esistenza con un senso di ingiustizia, inadeguatezza, usurpazione nei riguardi di tutti i propri morti (all'amico Marcovigi, che lo va a trovare il 4 aprile, dice: "Credi che me ne importi? [di morire] Non me ne importa niente!"). Le sue ultime parole, prima di spirare, sono "madre" e "Mariù": la mamma e la sorella Maria, ultimo brandello del nido familiare.